

IL NUOVO OCCHETTO

E Akel cerca la sinistra-sinistra

di PAOLO FRANCHI

Si può passare alla storia patria per aver officiato la cerimonia degli addii della maggioranza del Pci dalla tradizione, dal nome e dal simbolo del comunismo italiano, e una quindicina di anni dopo lasciarsi tentare dall'idea di aderire a un partito denominato Rifondazione comunista, e nato, in fiera contrapposizione alla svolta, prima di tutto per dare un tetto a quella minoranza di comunisti che di addii non voleva nemmeno sentir parlare? No, non si può. E infatti Achille Occhetto detto Akel, l'uomo che inventò la Quercia ma nella Quercia di Massimo D'Alema e Piero Fassino non si riconosce da un pezzo, precisa.

CONTINUA A PAGINA 9

Non è Rifondazione comunista così com'è a tentarlo, dice, ma la rifondazione della sinistra. Della sinistra sinistra, s'intende, quella dei «riformisti forti», che sono tutt'altra cosa, s'intende anche questo, dei «riformisti moderati», quelli che tuttora faticano assai a dare una forma e un'anima, alla loro Federazione.

Qui, è vero, il discorso si ingarbuglia un po', perché a federare la sinistra sinistra proprio come cercano di federarsi i riformisti cosiddetti moderati pensano già in molti, Armando Cossutta compreso, ma non Fausto Bertinotti, che ha progetti più ambiziosi. Però non si ingarbuglia abbastanza da scoraggiare Akel. Che con Bertinotti, a dispetto di ogni apparenza, potrebbe benissimo inten-

dersi. E non solo perché, nel febbraio del '91, tra i

soci fondatori di Rifondazione (primo segretario, sotto l'alto patronato di Cossutta, Sergio Garavini) Bertinotti non c'era; o perché, con la tradizione comunista italiana Bertinotti c'entra poco, e pochissimo con la sua variante cossuttiana, moderata in politica interna, filosofica in politica internazionale.

Già all'indomani della caduta del Muro, era a una fuoriuscita «da sinistra» da questa tradizione, che Occhetto pensava: certo non gli bastava cambiar nome al vecchio partito per condurlo verso lidi socialdemocratici. In cosa potesse consistere il «nuovo inizio» forse non era chiarissimo neanche a lui. Ma di sicuro non faceva affidamento, per realizzarlo, su quelli che sprezzantemente definiva gli «oligarchi» di Botteghe Oscure, tutti convinti, destri centristi o sinistri che fossero, che lui, Akel, volesse tramutare il

Pci in un «partito radicale di massa»: dei vecchi leader, solo Pietro Ingrao (adesso novantenne neiscritto a Rifondazione) avrebbe voluto con sé, e tuttora pensa che il gran rifiuto di Ingrao abbia inferto un colpo durissimo, sin dall'inizio, alla sua svolta. Doveva quindi, Occhetto, cercare dentro, ma soprattutto fuori dal suo partito le forze per rimettere in movimento (l'espressione è sua) la

«carovana». Cominciando dalla «sinistra sommersa», che per iniziativa, tra gli altri, di Massimo Cacciari, Alberto Cavallari, Paolo Flores d'Arcais, Toni Muzi Falcone e Giangiacomo Migone, si dichiarò dispostissima a partecipare alla «magnifica avventura». Non fu un successo, l'Italia non brulicava di forze appassionate all'impresa. Occhetto rimase prigioniero del «suo» Pds.

La fine è nota. Ma Occhetto, quindici anni dopo, non è affatto convinto

che sia finita una volta per tutte: da qualche parte, l'altra sinistra deve pur esserci. E pensa, probabilmente, che quel Bertinotti che la sta cercando anche lui, e non vuole restare prigioniero del passato né tanto meno del suo partito, del suo Ernesto dei suoi trozkisti e del suo cinque per cento, e scioglie gli ormeggi, e prova a raggiungere con la sua rabberciata navicella il mare aperto, in qualche modo, pur tra mille e una diversità, gli somigli, e meriti attenzione. Non tanta, certo, da prendere, proprio lui che il Pci lo ha archiviato, la tessera di Rifondazione comunista. Abbastanza, però, da sperare che Bertinotti ce la faccia, a rimettere in movimento la sinistra sinistra, e da far sapere che quel giorno, se verrà, lui, il vecchio capocarovana mancato Akel, che per adesso se ne sta nel suo Cantiere, sarà della partita.

Paolo Franchi

